

# Poeta vasaio, poeta della gentilezza

Un grande dolore per i tanti che lo amavano la morte a 50 anni di Pierluigi Cappello, poeta friulano che si è spento il 1° ottobre 2017. Considerato forse il più grande della sua generazione, Cappello era nato a Gemona ma vissuto da bambino nel borgo di Chiusaforte, la sua “Macondo”: luoghi impressi nella memoria, per i mille morti nel terremoto del 1976.

Nato per essere poeta, per fatto naturale, sarebbe stato un poeta forse diverso, un viaggiatore, curioso del mondo e dei viaggi, alla Kerouac, come ha detto; se un incidente in moto (1983), a 16 anni non avesse fermato la sua corsa da centometrista inchiodandolo su una sedia a rotelle. Pochissimi i giorni passati senza leggere, un libro sollevato col “gesto dell’orante” nelle ore della prova; salvato sempre dalla letteratura, come ha detto dell’amore senza fine e fino alla fine per la lettura e la scrittura. Vincitore del premio Montale nel 2004, del Viareggio 2010, laurea honoris causa conferitagli dall’Università di Udine (2013), insieme ad amici scrittori (Meduno 1999) fu anima del risveglio della poesia friulana, veneta e triestina. Dall’esordio con “Le nebbie” (1994) Cappello “ha con-

tinuato a incidere lo stesso solco, ad accudire lo stesso miele, a suggerire lo stesso fele”, “amar, amar, amar”, come scrive Giovanni Tesio nella prefazione ad “Aspetto di volo”, libro che è il compendio (al 2006) di quasi tutta la sua opera. Che poesia è quella di Pierluigi Cappello, di quale materia è intrisa la parola e di quale spirito?

Lui sosteneva che il poeta è come un vasaio: l’ultimo artigiano rimasto. Di scavo, di incanto e di tenerezza la materia e il ritmo dei suoi versi.

Il suo punto di osservazione è la cima di un colle fra due falde di monti dove ha vissuto l’infanzia: una prospettiva contemplativa, ha detto il poeta, da cui immaginare i mondi.

Fascinazione del bianco e nero della scrittura, che danno senso e profondità alle immagini intorno a colori, predilezione già dall’infanzia per gli elenchi e combinazioni di parole per dare un nome alle cose: tasca, vestaglia, scatola di scarpe, macchie sulla canottiera che identificano biografie, non ombre, ma quel paesaggio e quel paese.

“Parole povere” con cui benedire la forza invincibile dell’esistenza caparbia di ognuno nel microcosmo che è il solo cosmo e la sua armonia: “nei gesti di uno stare fermi nel mondo, cose che avevano confini piccoli, gli orti poveri, le cataste di ceppi che erano state un’eco di tempo in tempo rincorsa/di falda in falda, dentro il buio”.

Un uomo, un altro, una donna, un’altra: corallità di voci e volti con i caratteri della famiglia umana. Enunciazione di parole povere e sovrabbondanza di destini. Il poeta che ha dovuto reimparare a fare da sé dopo essere stato “divelto dalla sua sensibilità cutanea”, come ha detto del suo calvario, sentel’esilio dal mondo e la passione di

rappresentarlo. Cappello è stato definito “poeta della gentilezza”: gentili i tratti del viso e il sorriso.

Gentile con Chiara, la nipote che gli chiede una poesia per il papà “né troppo lunga né troppo breve”. E lui scrive dodici versi che la bambina all’ultimo anno della materna tiene in testa “senza accorgermi”. Segue “Ogni goccia balla il tango” (Rizzoli 2014), 33 poesie, “parole bambine” per Chiara e i bambini come lei. “Anche un bambino capisce che la poesia non è solo un gioco con le parole, e che lì dentro c’è qualcosa di più, che ha a che fare con i suoi sensi, la sua immaginazione e la sua anima”.

Tutte le promesse della “Lettera per una nascita” sono mantenute.

L.T. – G.C.



**Pierluigi Cappello**  
Mandate a dire all'imperatore  
Crocetti 2010

■ **Pierluigi Cappello** (Gemona del Friuli, 1967 – Cassacco, 1° ottobre 2017); poeta e scrittore con molte opere anche in lingua friulana, impegnato, nella sua terra, in un’intensa attività artistica e di diffusione della cultura, pure nelle scuole. Nel 1994 esce il suo primo libro di poesie, *Le nebbie* (Campanotto Editore). Nel 2006 ha raccolto quasi tutte le sue poesie in *Aspetto di volo*, a cura di Anna De Simone, con introduzione di Giovanni Tesio, Crocetti Editore, Milano. Un nuovo libro di poesie, *Mandate a dire all'imperatore*, con postfazione di Eraldo Affinati, è stato pubblicato, sempre da Crocetti, nel 2010. Da ricordare anche: *Ogni goccia balla il tango*. Rime per Chiara e altri pulcini. *Illustrazioni di Pia Valentinis*, Rizzoli, 2014. *In prosa*: *Questa libertà*, Rizzoli, 2013; *Il dio del mare*, *Bur contemporanea*, Rizzoli, 2015.

# Lettera per una nascita

Scrivo per te parole senza diminutivi  
senza nappe né nastri, Chiara.  
Resto un uomo di montagna,  
aperto alle ferite,  
mi piace quando l'azzurro e le pietre si tengono  
il suono dei "sì" pronunciati senza condizione,  
dei "no" senza margini di dubbio;  
penso che le parole rincorrano il silenzio  
e che nel tuo odore di stagione buona  
nel tuo sguardo piú liscio dei sassi di fiume  
esplosa l'enigma del "sì" assordante che sei.  
Scriverti è facile; e se potessi verserei  
la conoscenza tutta intera delle nuvole  
la punteggiatura del cosmo  
la forza dei sette mari, i sette mari in te  
nel bicchiere dei tuoi giorni incorrotti.  
Ma non sono che un uomo, e quest'uomo  
ti scrive da un tavolo ingombro  
e piove, oggi, e anche la pioggia ha le sue beatitudini  
sulla casa dalle grondaie rotte  
quando quest'uomo ti pensa e fra tutte le parole da scegliere  
non sa che l'inciampo nel dire come si resta  
e come si preme  
nel mistero del giorno nuovo in te  
che prima non c'era  
adesso c'è.

da "*Mandate a dire all'imperatore*", Crocetti Editore, 2010